ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 846

Curia Generalizia - Roma

→ con BIOGRAFIE CRS. n. 846

Vian Paolo (a cura), La <Raccolta Prima> degli Autografi Ferrajoli. Introduzione, inventario e indice. (Studi e Testi, 336). Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1990 (lettere di Calandri, Casarotti, Ferreri, Morelli, Parchetti, Stampa, Zeno, Caimo Girolamo):

- n. 1831 (ff. 482r-v, 483r-v) Camillo Benso, conte di Cavour, a **Francesco Calandri**, Leri, 10 novembre 1853.

- n. 3201 (ff. 339r-v, 340v) **Francesco Calandri** a Tommaso Pendola, Casale Monferrato, 7 agosto 1854.

- n. 2158 (ff. 253r, 254v) Antonio Zamboni a **Ilario Casarotti**, Verona, 9 ottobre 1817.

- n. 2208 (ff. 392r, 393v) <...> a **Ilario Casarotti**, pavia, 23 febbraio 1824.

- n. 2256 (ff. 592r, 530v) **Ilario Casarotti** a Giuseppe Pagani, Milano, 16 ottobre 1826.

- n. 2510 (f. 7r-v) **Ilario Casarotti** a Emanuele Gerini, Como, 12 gennaio 1818.

- n. 2591 (ff. 70r-v, 71r-v) **Ilario Casarotti** al marchese abate Manfredini, Milano, 1831.

- n. 2461 (f. 496r-v) **Marco Giovanni Ponta** a Giuliano Ferreri, Roma, 3 settembre 1846.

- n. 2347 (ff. 149r-v, 150r-v) Carlo Emanuele Muzzarelli a **Marco Morelli**, Roma, 1 gennaio 1831.

- n. 2402 (ff. 314r-v, 315r-v) **Marco Morelli** a Bartolomeo Orsi, Roma, 1 settembre 1840.

- n. 2432 (ff. 406r-v, 407v) Tommaso Vallauri a **Marco Morelli**, Torino, 8 febbraio 1842.

- n. 3089 (ff. 6r-v, 7v) **Luigi Parchetti** a destinatario non indicato, Velletri, 6 gennaio 1834.

- n. 683 (ff. 408r, 409v) **Giuseppe Maria Stampa** a Camillo Ansaldi, Milano (dal Collegio di S. Pietro in Monforte), 18 maggio 1730.

- n. 669 (ff. 372r) **Piercaterino Zeno** a destinatario non indicato, Venezia, 25 dicembre 1728.

- n. 670 (ff. 373r-v, 374v) **Piercaterino Zeno** a Gian Francesco Semproni, Venezia, 24 settembre 1729.

- n. 386 (ff. 225r, 226v) card. Ippolito Aldobrandini a **Girolamo Caimo**, Piacenza, 5 settembre 1626.

P. MORELLI MARCO 846

di Trinità, figlio del fu Tommaso. Fu uno dei primi novizi che entrarono tra i Somaschi dopo la restaurazione del 1814. Fece il noviziato in S. Nicola di Roma, dove emise la professione il 13 ott. 1816. Fu subito mandato nel collegio Clementino per prestare l'assistenza come prefetto ai convittori. Fu ammesso al Suddiaconato nel marzo 1817; al diaconato nel marzo 1817 (era già maestro di Umanità); sacerdote il 19 sett. 1818, con dispensa di 16 mesi.
Meriti: é 26 marzo 1820 - Prefetto e maestro in questo collegio eseguì con lode ad approvazione di tutti li due impieghi, né quali dim ostrò non solo il suo impegno e zelo grande per la buona riuscita dei suoi allievi, ma ancora il suo talento e la sua pazienza a sapersi adattare a diverse scuole, che per la scarsezza e varietà dei convittori dovette fare. Nel dic. 1817 sollevato dalla prefettura passò all'impiego di ministro non lasciando però l'altro di maestro di scuola secondo la capacità e profitto che facevano li suoi scolari, nei quali due impieghi sussiste tuttora, sbrigandosene con onore e con riuscita dei convittori ".
L'8 febbr. 1823 fu destinato a far parte della famiglia religiosa del collegio che si doveva aprire in Benevento; fallita l'impresa, ritornò a Roma nel novembre 1823, e poi partì per il Piemonte " avendo chiesto e ottenuto di passare qualche mese presso i suoi parenti ".
Fu professore nel collegio di Fossano, dove ebbe a collega il prof. Tommaso Vallauri, il quale ebbe molto a lodarsi della dimora di cinque anni che fece in quel collegio, dove " divenne familiare con quei giovani Padri, fra i quali due erano assai studiosi e colti: il P. Marco Morelli da Trinità e il P. Antonio Buonfiglio da Sassello (T. Vallauri " Vita scritta da esso "; ediz. 2°, pag. 84)

Il 6 aprile 1825 arrivò da Fossano al collegio Reale di nova per assumere la scuola di oratoria. Così scrisse il 14 maggio 1825 a P. Moschini: " Essendo il collegio Clementino per essere abbandonato dai Somaschi a cagione che Leone XII ha affidata l'educazione della nobile gioventù a' dominanti Gesuiti senza nulla curare il Clementino già culla di tanti grandi uomini, né colà più essendo di alcun pro l'opera mia sono stato invitato, e da Roma accordato a Genova nel collegio nostro Reale per farla da professore di eloquenza ". Vi stette pochi mesi, e a causa di dissapori con quei religiosi, ritornò a Fossano professore di Etica.

Nel luglio 1828 fu nominato Rettore-vicario del collegio Clementino, allora casa di studentato, in attesa di ridiventare collegio di convittori.

Il collegio Clementino per le vicende papali a cui abbiamo già accennato, era ridotto ad essere non più collegio di convittori, ma studentato dei religiosi. Per presiedere a questi fu mandato P. Morelli, come egli stesso si esprime in una lettera del 3 luglio 1827 a P. Moschini: " In Roma io sono da più mesi insistemente richiamato, e là ritornerò al rinfrescarsi della stagione per essere in parte il promotore dello stabilimento di uno studentato. E me e noi, e cento altri fortunati, se al Parchetti potessi riunire il gran Moschini per reggere i giovani nostri già in buon numero arruolati per adunarli in quella gran capitale. Caro il mio Moschini, se alle sue glorie passate aggiungerà ancora questa di porgere pietosa mano a sollevare i figli di una Madre illanguidita, e cadente, per farli risorgere a miglior vita,

metterà loro un colmo tale che quelli prenderanno nuovo lustro, e questa risplenderà immortale su questa terra, e nel cielo. Poiché Ella avrà grandissima parte in tutto ciò che di buono e bello si farà per operare nell'avvenire; e con un breve lezione di un'ora al giorno avrebbe soddisfatto ad ogni suo carico. Al prossimo novembre si dà la prima mossa per tentare il sospirato risorgimento; la provincia romana apre lo studentato... ".

Altre notizie ricaviamo dal predetto epistolario col Moschini: " 16 VI 1828 - Le cose nostre vanno sempre migliorando col favore dei nostri protettori, fra i quali tiene uno dei primi posti l'E.mo Zurla allievo dei Somaschi. Se mai Ella avesse ancora da scrivergli mi sarebbe cosa grata, se gli aggiugnesse poche parole in ringraziamento e raccomandazione. Poiché se viene a buona luce il negozoato presente con S.S. ci ringrancheremo in gran parte d lle perdite fatte (senza nostra colpa) e nella estimazione del Clementino rapitoci dai Gesuiti, e negli interessi molto rovinati. Dentro il mese di agosto, o verso la fine si deciderà o di restare sulla retta, a cui ci siamo colle mie operazioni trascinati, oppure di precipitare in un profondo, da cui non so qual mano d'uomo ci potrebbe più cavar fuori. Veda, se abbiamo bisogno di raccomandazioni, di consiglio, di energia, di prud nza ".

Si domandò al Papa di poter abitare come in casa di noviziato quella parte del Clementino che guarda il fiume; ma S.S. non giudicò bene " di occupare quel luogo, sul timore che venissero impedite le riparazioni da farsi pel nuovo collegio" Si ottenne di continuare come in casa di noviziato nella Villa Lucidi; gli studenti ritornarono a Roma nella casa di S. Nicola ai Cesarini " per far continuare la teologia alla Sapienza sotto il R.mo P. D. Placido Tadini carmelitano professore di teologia morale nostro buon amico ".

Le notizie vanno a poco a poco migliorando: " Le cose nostre generali venno lentamente migliorando, scrive il 14 agosto 1829, e quelle di Roma se non sono più così felici come negli ultimi giorni di Papa Leone, non sono neanche così male come nei primi del suo pontificato. Ieri la S. di Pio VIII ha ordinato che si recuperi quasi la terza parte del collegio, che era stata alienata sotto i francesi. Forse pel nov. apriremo due camerate di piccoli e a poco a poco riprenderemo fiato ". In realtà ciò non avvenna.

Il 20 febbr. 1830 P. Morelli rettore-vicario e presidente degli studenti chierici, partì dal Clementino per recarsi a Torino, essendo stato eletto dal Re come Ispettore degli studi nella Accademia militare, " per cui esso ha ottenuto dalla S. Sede il permesso di restare extra claustra per cinque anni coll'obbligo però di portare l'abito religioso, e starsene sotto l'obbedienza del R.mo P. Vicario Gen. ". Le sue lettere di accettazione (ASPSG.: M-d-3776) mostrano la sua abilità diplomatica, anche nel non voler far intravedere esserci stato da parte sua qualche operazione per ottenere que l'incarico: " Ho dovuto osservare molti riguardi, scrive alla Segreteria di gabinetto il 12 dic. 1829, affinché i miei confratelli e superiori maggiori non mi potessero rimproverare di aver fatto pratiche per cercare e ottenre quello che V.S.ILl.ma per tratto di singolare bontà verso di me si é degnata spontaneamente e con tanto premura offerirmi a nome di S. Maestà ". E continua: " quanto per l'età, per l'esperienza, e per l'istituto mio ho potuto acquistare negli studi, e nella direzione delle gioventù, impiegherò tutto con ogni ardore al disimpegno del delicato incarico, e a meritare sempre più la fiducia, che V.S.Ill.ma mi ha dimostrata ". Pe due anni " corrisponse pienamente alla fiducia del suo Principe, e si conciliò colla sua prudenza, coi suoi modi gentili, e coll'illibatezza della sua vita l'amore e la riverenza di quegli alunni, e la stima di quei professori ".

Così P. Morelli descrisse a P. Moschini il suo impegno a Torino (17 sett. 1830): " Io mi trovo sopraccarico in questo stabilimento e i favori largamente compartitimi da questo Sovrano mi sono meno grati, perché congiunti con molta, e quasi soverchia fatica. Dopo il mio arrivo all'ispezione generale degli studi mi si é aggiunta la direzione di tutti gli studi, che non sono militari, e di matematiche ((ché non questi ci sono due altri direttori), e si conta-

(ché per questi ci sono due altri direttori), e si contano per essi più di trenta professori. La direzione di spirito di tutta l'Accademia di maniera che non più un giorno

di libertà tutto l'anno. Mi conforta però il pensiero, che nulla ho io cercato di queste cose, onde sarò più meritevole di escusazione "?

In altre sue lettere al Moschini egli parla del suo impegno nell'Accademia militare, ma non dissimula il suo desiderio di rientrare nelle Congregazione, rinunciando a tutti i benefici di cui gode a Torino, per mettersi completamente a sua disposizione (6 febbr. 1832) " Sappia che io sono anche sul punto di ritornare in Congregazione per consecrarle

più da vicino l'opera mia, quanrunque debole, e di servo inutile... Sto adoperandomi per tormi a questi onorati ceppi, e ritornare a Roma. Una cosa sola mi cuoce, ed é che colà mi vorrebbero con un peso superiore alle mie forze, e specialmente per riaprire il collegio Clementino, perché tra i Somaschi niuno gode della benevolenza, di che godo io presso vari Em.mi, i quali insistono pure pel mio ritorno ".

Della sua opera nel collegio militare di Torino parla il Rogier F. L. (La R. Accademia militare di Torino, note'storiche - Torino, Candeletti 1895, wol. I pag. 103): " Il 22 dic. 1829 viene dunque istituita una nuova carica di Ispettore generale degli studi con incarichi più specialmente di ordine disciplinare e ad occuparla viene chiamato da Roma, ove era rettore del collegio Clementino il Padre Morelli del la Congregazione dei Somaschi e contemporaneamente vien dal

Re conferito titolo e onorificenze di direttore generale degli studi, al prof. Plana. Colla chiamata del P. Morelli, che non assunse effettivamente le sue funzioni della sua carica che il 23 marzo 1830, e che più tardi ebbe anche l'incarico di direttore di spirito in 2°, vennero ad essere insediati nell'Accademia coll'incarico essenziale dell'insegnamento religioso i Padri Somaschi, i quali, sebbene avessero anche incarico di insegnamento, non riuscirono però invadenti né cercarono di acquistare altra influenza che quella sta

ta fin dai principi assegnata al Dicastero ecclesiastico ".

Nel Cap. Gen. del 1832 fu aletto impensatamente Preposito Generale, e lasciò spontaneamente l'Accademia di Torino.

Il Capitolo gen. del 1832 si tenne in Roma, e fu presieduto per volere del Papa dal Card. Odescalchi Prefetto della S. Congreg. VV. e RR. Questi intervenne nella sessione 2°, nella quale si dovevano fare nomine delle cariche maggiori; Interrogata Sua E.za da me cancelliere se dovevano riguardare come Vocale il P.D. Marco Morelli, rispose affermativamente; aggiungendo che aveva da S.S. tutte le autorità per derogare all'età e altro, anzi a tutti quei punti di Costituzione che sarebbe opportuno dispensare. Deposti i sigilli dal P. Generale furono nominati gli scrutatori.... Furono passati a scrutinio tutti i Padri nominati per professione e nessuno avendo l'inclusiva furono fatte orazioni indicate da S. Eminanza, e poi rinnovate le nomine e gli scrutini, e finalmente si riunirono i voti ad eleggere in nuovo Generale il R.mo P.D. Marco Morelli benché assente e dimorante in Torino nell'Accademia militare con Breve in qualità di ispettore generale degli studi ".

P. Morelli, data la lontananza, non partecipò a nessuna delle sedute di questo Capitolo gen., il quale nonostante l'assenza del P. Generale, fu legittimo in quanto presieduto dal Card. Prefetto a nome del Papa.

Non é piccola cosa ricordare le benemerenze di questo giovanissmo P. Gen., che fu tutto inteso alla restaurazione della sua Congregazione, alla quale procurò non poco incremento co vigore della disciplina interna, e coll'aumento delle opere. Uno dei merito principali fu quello di aver ottenuto dal Papa la riapertura del Clementino come collegio di convittori; per cui ecco una pagina degli Atti che riassume le vicende inerenti a questa questione: " Prima di narrare i fasti novelli di questo collegio fia bene dire brevemente perché ese

so sia stato chiuso per dieci anni, e quali cagioni abbiano ritardato il suo riaprimento. Leone XII di f.m. salito sul trono di Roma volendo ridonare alla Compagnia di Gesù rinascente allora quel lustro e splendore, che per esso si potea massimo, tolta la direzione della nobile gioventù alla Congreg. Somasca, ad essa la volle affidata. Ed alla Congregazione somasca dié invece la direzione della pia casa degli orfani. Né contento di darle sì caro stabilimento affriva ad essa la direzione di un vasto collegio, che Ei meditava di aprire a beneficio delle Provincie principalmente. La mor.e però lo impediva di mandar ad effetto il suo progetto. Pio 8 di b.m. che gli succedeva nel pontificato non potea neppur esso nel breve suo regno pro mano all'impresa. Gregorio XVI felic. regnante pei tempi difficili in cui saliva sul trono e per difetto di pecunia non credendo più di mandar ad effetto il vasto progetto di Leone fissò alla Congreg. somasca in compenso dei danni sofferti una pensione annua di seicento scudi sopra la badia di S. Alessio, e le ridonò la proprietà del Clementino con facoltà di riaprirlo a piacere e comodo suo. La Congreg. somasca pensando tosto di aprirlo nel modo più conveniente e decoroso che potea ne fece l'apertura solenne il dì 8 dic. 1834 ".

Prima dell'apertura P. Morelli fece eseguire diverse opere di di restauro e consolidamento del locale. (Altre notizie in biografia di P. Carlo Ferreri).

Si deve ascrivere ancora a merito di P. Morelli l'aver mosso i primi passi per l'acquisto della casa di Cherasco. Lo sappiamo da una sua lettera a carta Sig. Barbara Gallo di Benevagienna del 29 nov. 1834: " Da fonti che non fallano, e dal lo stesso P. Generale degli Agostiniani, mio buon amico, so che i PP. Agostiniani di Cherasco vanno ad essere soppressi dalla Visita apostolica coll'approvazione del Sommo Pontefice. Ora noi abbiamo domandato al Re Carlo Alberto (il quale rimise la nostra supplica alla Visita apostolica del Piemonte) la dotazione di una casa professa pel noviziato, stu

Circolare alle famiglie per la riapertura del collegio -
(scrittura di P. Morelli) (ASPSG.: RoCl. 502)

L'antichissimo Nobile Collegio Clementino di Roma, che per le passate vicende de' tempi parve, siccome vecchio Eroe, riposarsi un tal poco su' propri allori, e sulle riportate palme pel corso omai di due secoli e mezzo, ristorato compiutamente, e rabbellito nella sua fabbrica, presieduto da sperimentati superiori, e fornito di scelti educatori, e professori riprende nuova vita, e vigore ne' mesi di 8bre, e 9bre di questo anno 1833.

S'invitano pertanto tutte le famiglie distinte, che bramassero dare una buona educazione letteraria, scientifica, e morale a' loro figliuoli, a profittare di questo comodo, che loro presentano i padri Somaschi addetti per istituto alla coltura della Gioventù.

Scorrendo l'elenco de' nobili giovani, che hanno avuta la loro educazione in questo Collegio si può asserire senza sospetto di jattanza, che sia stato esso finora collegio Europeo, poichè tutte le nazioni di Europa vi contano qualche alunni delle primarie loro famiglie. Anzi l'America stessa in questi ultimi tempi vi mandò sei figliuoli ad appararvi la Religione, e le buone discipline.

1822

Tra gli illustri e valentuomini che nel Clementino gettarono le prime fondamenta della loro grandezza si contano da sessanta e più Cardinali di Santa Chiesa, un numero non minore di Vescovi; l'immortale Sommo Pontefice Benedetto XIV. vari Elettori di Germania, Dogi di Genova, e di Venezia, Ministri di Stato, Ambasciatori, Generali di Armi letterati distinti nella Repubblica de' Dotti.

dentato, e riposo dei vecchi. Siamo assicurati del favore per noi in Piemonte ed in Roma; però se potessimo avere il convento, che abbandoneranno gli Agostiniani colle loro rendite ci farebbe molto comodo per aprire al tempo stesso un collegio in Cherasco, e forse anche prima in Bene; facendo in queste parti il centro principale della nostra Congregazione. E per ottenere d tto convento, io credo mezzo opportunissimo, che la Città di Cherasco domandasse a Sua Maestà di avere i Somaschi piuttosto che altri religiosi da coro, allegando che essendo noi per l'educazione ed istruzione del la gioventù, potremmo tornare più utili alla città, la quale già altre volte ci invitò a reggere le sue scuole ". Già sap piamo che le pratiche per ottenere la casa di Cherasco riuscirono felicemente.

Nella lettera al Moschini del 6 agosto 1837 così riassunse l'opera della fondazioni durante il suo generalato: " La Congregazione dal 1832 ha acquistato la direzione spirituale, l'ispezione e direzione degli studi d ll'Accademia militare di Torino, la direzione spirituale, e gli studi non mil tari del collegio militare di Racconigi, città di villeggiatura del Re Carlo Alberto. Questi due stabilimenti oltrepassano cinquecento giovani. 3° il collegio di Valenza presso Alessandria di scuole pubbliche ha tutta la filosofia, e convitto. 4° La casa professa in Cherasco con parrocchia, e scuole pubbliche come in Valenza. 5° Si sono acquistate per sentenza le entrate per l'orfanotrofio di Arona presso Novara, e comperata la casa per la stabile dimora. 6° Assicurata un'altra casa professa, di cui si andrà in possesso, e finora é cosa segreta tra pochissimi. Intanto abbiamo quat tro noviziati aperti per meglio provvedere ai nostri bisogni. E le cattedre sono tutte coperte da soggetti dell'abito. Ecco lo stato della cose nostre. Il Re di Piemonte ci vuol bene e me lo ha dichiarato apertamente; il Sommo Pon-

vuol bene e me lo ha dichiarato apertamente; il Sommo Pontefice ci ha in buona stima e ci protegge; l'altro giorno parlò molto bene di noi con un signore, che gli partecipava di voler mettere il suo figlio in [illegible] Clementino...."

Nel Capitolo gen. del 1835 fu eletto Vicario Gen. e rettore del Clementino. Fu nominato nel medesimo tempo legato generalizio per le case della Liguria e del Piemonte. La questione più importante fu quella che riguardava il collegio Reale di Genova, che si voleva togliere definitivamente ai Somaschi per accuse di liberalismo e col pretesto del colera. P. Morelli fu mandato a Torino e a Genova, per perorare col suo prestigio presso la corte reale, manovrata dal non troppo angelico Provana di Collegno, la causa dei Somschi e salvarne l'onore.

Lettera al Moschini 20 dic. 1837: " Il nostro rapido accrescimento [illegible] di vari stabilimenti risvegliò forse l'invidia di certa Compagnia, la quale si é mossa alla nostra rovina, e cerca spogliarci dei migliori collegi. Per altro il voto pubblico, [illegible] é per noi, per la nostra lealtà, e metodo di buoni studi, e di cristiana educazione. E la gara ci serva di stimolo a più fare.

Lettera al Moschini 15 febbr. 1838: " Abbiamo perduto il collegio Reale di Genova per impero di cabala. E l'averne voluto rivestire i Gesuiti mostra abbastanza e la causa e l'effetto. Due anni ho pugnato alle nostre difese, le quali valsero in prima, e poi nella mia assenza mi rovesciarino le cose. Intanto a noi non seppero dare colpa grave; o che meritasse tale trattamento. Intanto ora non si sa come accomodare i Gesuiti, e la causa nostra si fa migliore.".

Parti da Roma, venne a Genova, sollecitò l'adesione non solo di cittadini, ma della stessa Municipalità, e forte di questa attestazione, pensò di presentarsi al Re, di cui godeva l'amicizia, per porgergli un memoriale. L'attestato della Municipalità di Genova era il seguente: « Noi sottoscritti Sindaci della città di Genova attestiamo di non aver mai ricevuto, né conosciuto prima della soppressione o sospensione del collegio Reale alcuna lagnanza fatta contro i RR. PP. Somaschi, né in generale contro la loro rispettabile Congregazione, né contro alcuno dei religiosi impiegati nel collegio suddetto sotto il rapporto dell'educazione, e sotto quello della istruzione religiosa e letteraria. Essendo noi richiesti dai RR. PP. della sullodata Congregazione di rendere loro questo testimonio, noi di buon grado aderiamo alla loro richiesta per amore principalmente della verità, ed ancora per debito di onore verso alcuni dei soggetti di tale Congregazione che riputiamo nostro pregio di conoscere o aver conosciuto personalmente, e questo testimonio noi glielo rendiamo pienissimo e manifesto si nella nostra qualità di sindaci, come nella posizione nostra di cittadini abitanti ed aventi stabile dimora in Genova. L'amore della verità precipuo movente di questo attestato ci obbliga però a dire che nella nostra qualità di Sindaci, i nostri rapporti coi RR. PP. del collegio si limitavano alla corrispondenza pel pagamento delle pensioni, al collocamento e alla sostituzione degli alunni, e a poche relazioni coi genitori dei fanciulli collocati nel collegio o a tutto o a parzial conto della città. Dato dall'uffizio civico il 16 luglio 1836 - I Sindaci di Genova: V. Serra; G. B. Ricci ».

Fu un'altra mossa sbagliata: i due sindaci erano ex alunni del collegio somasco di Novi: la municipalità di Genova era considerata dal governo sardo come l'espressione del moto indipendentistico della città di Genova dal regno di Piemonte; la limitazione fatta nelle ultime righe circa la natura dei rapporti tra i sindaci e i PP. Somaschi ha piuttosto il tono di scusa di se stessi che di attestato di benemerenza verso i Somaschi, dalla responsabilità gravanti sui quali si vuole prescindere.

Prima che finisse l'anno scolastico bisognava definire la situazione, anche per dare una adeguata informazione ai genitori degli alunni circa la possibilità ed il modo con cui i loro figli avrebbero potuto proseguire gli studi nel collegio Reale. I Somaschi non si consideravano ancora ufficialmente licenziati dal collegio, perché non era uscito decreto esplicito del Re. Poi non si riusciva a capire come mai il Re potesse nutrire tanta diffidenza verso i Somaschi, della cui opera egli si serviva nella direzione dell'Accademia militare di Torino, e ai quali recentemente aveva affidato la direzione e l'insegnamento nel collegio « Beato Amedeo » per i figli dei militari in Racconigi. Era legittimo quindi pensare che non fosse proprio il Re, quanto piuttosto i suoi ministri a volere la defenestrazione dei Somaschi dal collegio di Genova. Poggiando anche su questa supposizione, P. Morelli accentuò la difesa dei Somaschi, procurando di arrivare direttamente al Re. Girando per il Piemonte raccolse non poche adesioni di personaggi illustri e influenti in proprio favore, fra cui quella del Nunzio Pontificio a Parigi. Ecco il testo della

lettera inviato da Parigi a un membro del Governo, forse il Provana: « Parigi 7 agosto 1836 - Amico carissimo: Quando passai da Torino, or sono due mesi, vi rinnovai, come ben vi ricorderete le consuete mie raccomandazioni a favore dei PP. Somaschi ad oggetto specialmente di veder loro restituita, se fosse possibile, la direzione del collegio Reale di Genova. Mi obiettaste che questa religiosa Corporazione mancava di un sufficiente numero di soggetti per poter convenientemente supplire a tutti gli impegni assunti in diversi paesi, convenendo però meco che alcuni ne contava nel suo seno di merito veramente egregio. Da quanto mi viene scritto pare che adesso i Superiori dell'Ordine si lusinghino con fondamento di poter radunare un numero di esperti maestri e di bravi direttori bastanti al miglior governo dell'importante stabilimento del collegio reale, qualora piaccia a S. Maestà di nuovamente loro affidarlo. Il Card. Arciv. di Genova, le principali autorità del paese, ed altre persone rispettabili sono convinte che restituendosi il collegio ai PP. Somaschi, essi ne sosterrebbero al dì d'oggi l'incarico a piena soddisfazione del regio Governo. Io perciò caldamente vi prego acciò, procuratevi a tale riguardo quelle ulteriori informazioni che giudicaste per avventura necessarie, vi facciate presso S. M. l'interprete, e il patrocinatore dei voti della prefata Congregazione, onde ad onore di questa, ed a gloria della Religione le venga nuovamente affidato il coll. Reale di Genova, e sia così riparato al disdoro per essa risultato dalla temporanea sospensione di questo importante e delicato incarico » (8).

Quantunque i titoli di accusa contro i Somaschi fossero diversi, o diversamente formulati, come constatiamo dai documenti riportati, P. Morelli (9) aveva intravisto giusto argomentando che, se i Somaschi venissero esclusi dal collegio Reale sotto il titolo parvente o manifesto, di difetto di sistema nell'educazione dei giovani, ciò avrebbe compromesso altre situazioni in altre località d'Italia: a Como si stava trattando presso il governo austriaco per riavere il collegio Gallio; il collegio di Amelia negli Stati pontifici stava agonizzando; lo stesso collegio Clementino di Roma, continuamente rifornito di religiosi provenienti dal Piemonte e dalla Liguria, era oggetto della sorveglianza della polizia pontificia; e più direttamente potevano essere compromessi i due collegi reali di Novi e di Casale Monf. Si vedranno in seguito gli effetti delle inquisizioni di polizia sui religiosi piemontesi e liguri: quando alcuni di loro dovranno essere assegnati ai collegi di Lombardia, i governi di Roma, di Milano e di Torino si scambieranno, reciprocamente richiesti, le informazioni, con l'effetto che ad alcuni verrà negato il passaporto (vedi il caso di P. Buonfiglio per il collegio di Como), dietro rapporto poco favorevole della polizia di Torino. Quindi la sopravvivenza dei Somaschi nel collegio Reale doveva costituire una garanzia presso gli altri governi d'Italia, che i Somaschi e il loro sistema educativo non erano pericolosi per la gioventù. P. Morelli quindi intendeva fare un atto di ossequio alla Monarchia Sabauda, perché erano in gioco più ampi interessi riguardanti tutto l'Ordine, e, come già ho detto, la stessa sopravvivenza della Provincia genovese.

P. Girolamo Riva concell. gen.
P. Gaetano Oltremari Prov. romano
P. Clemente Brignardelli Prov. Genovese
P. Luigi Dal Pozzo Prov. piemontese
P. Francesco Gallo ex proc. gen.
P. Luigi Pellegrini ex proc. gen.
P. Luigi Parchetti ex prov. romano
P. Mariano Palmieri rettore in Genova
P. Baldassare Bongiovanni rettore in Roma
P. Luigi Alessandrini parroco in Roma
P. Giuseppe Morroni rettore in Macerata
P. Luigi Longa rettore in Casale
P. Giuseppe Besio ispettore degli studi nella R. Accademia militare di Torino
P. Domenico Pressoni direttore spirituale nella D. Accademia
P. Antonio Bottari rettore e primo cappellano nel collegio militare di Racconigi
P. Giusto De Tillier rettore in Valenza
P. Giuseppe Pattoni rettore in Vercelli

L'esito della supplica, fu, almeno in parte, positivo. Si ebbero due risposte da fonte ufficiale: una del Provana, il quale non esitò ad esternare il suo disappunto per la piccola vittoria che i Somaschi erano riusciti ad ottenere, a difendere quanto egli aveva fatto fino allora, e a rinfacciare ai Somaschi la condotta, a suo giudizio riprovevole, tenuta in collegio (11). La lettera è così capziosa e indegna di un Ministro di Stato che mi rifiuto di riferirla. L'altra risposta è il comunicato fatto dal Durazzo Presid. della università, che il Re acconsentiva che i Somaschi potessero continuare a reggere « le scuole pubbliche in cotesto locale del collegio nel modo stesso che lo furono nell'anno ora spirato » (12).

I Somaschi però progettarono di dare un nuovo assetto e soluzione alla faccenda delle scuole, e soprattutto a loro premeva di risuscitare il collegio. Avevano capito che diversi interessi si frapponevano perché loro potessero lusingarsi di continuare nel locale del coll. Reale, sopra del quale ponevano gli occhi i Francescani, adducendo loro rivendicazioni, ed era bene liberarsi dalla loro schiavitù. I Gesuiti occhieggiavano voluttuosamente sul medesimo locale, o meglio sull'istituzione che vi era ospitata, e non celavano le loro speranze di vederlo aggregato a quello dell'Università in cui sospiravano di portare il collegio una volta che venisse loro affidato. I Somaschi pensarono che era meglio crearsi una indipendenza la più larga possibile, sia di fatto che di diritto, tanto più che le note espresse dalla lettera del Provana del 7 agosto erano alquanto stonate: nel caso, molto ipotetico, che il Re volesse tornare ad affidare il coll. Reale non ad un'altra corporazione religiosa, ma ai Somaschi, questi avrebbero dovuto accettare le seguenti condizioni:

1) che vi siano impiegati nuovi soggetti religiosi;
2) che nessuno dei convittori già colà ricevuti vi sia accettato;

15

3) che debba venirmi proposto un nuovo piano di regolamento sul quale io possa all'occorrenza prendere i Reali ordini. Il che equivaleva mettere i Somaschi nelle necessarie condizioni di rifiuto.

Ecco perché allora i Somaschi pensarono a una nuova soluzione: trasferirsi e trasferire il collegio nel locale di S. Ignazio. Il 12 settembre il rettore P. Palmieri e il P. Vic. Gen. Morelli si portarono dal Governatore Generale della Divisione di Genova, e ne ottennero un ordine scritto di operare per il trasporto del collegio in S. Ignazio, in ossequio anche all'art. della lettera del Provana che così suonava: « Per quanto riguarda l'avvenire, S. M. si è degnata di sospendere l'effetto della decisione già presa dall'affidamento del C. R. ad altre mani, e si riserva di ulteriormente decidersi in proposito, allorché venendo in proposito preparato per questo fine il locale di S. Ignazio ad uso del coll. Reale possa procedersi al suo ripristinamento ». Il 13 settembre i due somaschi ispezionarono il locale di S. Ignazio, già concesso ai Somaschi dalla commissione apostolica nel marzo 1829, ma in effetti sempre stato occupato dalle truppe, e lo ritrovarono passibile di adattamento per ospitarvi il convitto. Due giorni dopo ne fecero relazione al Card. Tadini e al governatore Paulucci, e ai Sindaci della città; i primi due approvarono il progetto in un primo momento; ma i Sindaci fecero delle obiezioni, per altro assennate, facendo osservare che in città fuori delle pubbliche scuole in S. Matteo non vi era altro insegnamento pubblico e corso di studi fino alla filosofia, e che quindi la parte della città volta verso Carbonara sarebbe rimasto priva di scuole (13). Questo pensiero dei Sindaci fu poi condiviso sia dal Governatore che dall'Arcivescovo, e i Somaschi allora lasciarono che le autorità decidessero per loro: « in questa parte saremo passivi, scrive P. Palmieri sul libro degli Atti, e staremo agli ordini di S. M. siccome a voce abbiamo espresso ai sopraddetti personaggi » (14).

Però se i Somaschi avessero potuto ottenere di fondare un collegio in S. Ignazio, questo non avrebbe dovuto necessariamente essere un collegio Reale, ma un loro proprio collegio, e a loro poco sarebbe importato che un collegio Reale avesse continuato a sussistere nel locale dell'Annunziata: tanto erano sicuri che la loro iniziativa sarebbe stata apprezzata dalle famiglie genovesi presso le quali erano in buona stima. Questo è il senso, che oltre che da altri documenti, si ricava anche dall'ultimo paragrafo di una supplica che i Somaschi presentarono al Re in questa circostanza per ottenere di poter fondare in S. Ignazio un loro proprio collegio, nel medesimo tempo che facevano ancora una volta l'apologia del loro operato circa cui erano stati tanto calunniati.

« Sacra Reale Maestà - Con quella fiducia onde sogliono i figli ricorrere all'ottimo loro Padre, i PP. Somaschi di Genova se ne vengono al trono di Vostra Mestà ad esporre umilmente le loro suppliche, premettendo alcune riflessioni suggerite dalla dolorosa condizione in che si trovano.

Chiamati essi nell'anno 1816 alla direzione del collegio Reale, e chiedendo due anni dopo di esserne liberati, furono riputati degni di

essere non solo dal Ministro di quel tempo confortati a continuarla; ma ancora di ottenere un aumento di L. quattromila annue alle seimila già state loro assegnate.

Inanimiti a questo tratto di Sovrana soddisfazione e providenza durarono nel faticoso impegno pel corso di venti anni, nulla risparmiando, nulla omettendo, a fine di promuovere in una ben ampia e decorosa maniera la morale civile e letteraria instituzione dei loro alunni, e di mantenersi appresso il Sovrano ed il pubblico in quella favorevole opinione che si avevano da principio acquistato.

Frutto e prova insieme delle loro buone intenzioni e della costante loro operosità sono i tanti allievi che uscirono di quel collegio, dedicatisi successivamente all'altare, all'armi, a civili professioni, ad onorevoli impieghi, buoni cittadini e sudditi fedeli; parte dei quali si permettono essi di nominare, umiliandone nota distinta a Vostra Maestà.

Come pure le tante onorevoli testimonianze che ebbero a voce e in scritto da personaggi autorevoli, per tacere della opinione pubblica, tutta ad eccezione di pochi, in loro favore; tra le altre quella favorevolissima data a Roma dalla Visita Apostolica, quella dell'E.mo Arcivescovo, quella di S. E. il Governatore e degli ill.mi Sindaci. Al che si aggiungono due Visite formali, fatte da S. E.za, due altre del loro P. Generale, due capitoli Provinciali tenuti nello stesso collegio negli anni 1833 e 1834; più il Capitolo Gen. tenuto nel maggio dell'anno 1835.

Nè, anche durante la temporanea chiusura del collegio Reale, venne meno in esso loro lo zelo e l'ardore nell'ammaestramento dei giovani accorrenti alle loro scuole, confortati come erano da una ferma fiducia, anzi certezza di ritornare, quando che fosse, al pristino loro stato; certezza appoggiata dapprima sulla cessazione del morbo che solo, a quanto era stato significato, pareva avesse provocato quella chiusura, indi sulla rettitudine delle loro intenzioni e sulla assicurazione avuta dal P. Morelli reduce da Torino, più di tutto poi sull'esimia bontà e protezione sovrana, mediante la quale vedevano essi con gioia e senso di gratitudine moltiplicarsi e fiorire i loro collegi in Piemonte.

Tolta ora ai medesimi definitivamente la direzione del collegio Reale, quantunque confidino non verrà loro tolto in un tempo l'annuo assegnamento, unico mezzo di sussistenza per molti di essi, si trovano però nella più profonda amarezza veggendosi così inaspettatamente decaduti dalla Grazia Sovrana, disonorati in faccia al pubblico, avviliti, umiliati; e tutto questo senza saperne i motivi, senza essere stati mai avvertiti officialmente di alcun difetto importante, nè invitati a ripararlo.

Eglino pertanto a fine di rientrare nella pubblica estimazione, di che vivono principalmente i Corpi insegnanti e gli Educatori religiosi; a fine di purgarsi da una vergognosa macchia che porterebbero sempre con sé dovunque si recassero a continuare l'opera loro nella educazione della gioventù; a fine ancora di assicurare un conveniente ricovero alla loro vecchiaia colà dove consumeranno pel pubblico bene gli anni migliori della loro vita, chiedono da Vostra Maestà, e lo chiedono colle

lacrime agli occhi e colle espresioni di un animo che tutto sente la gravezza e la forza della propria disgrazia, di essere messi al possesso del locale di S. Ignazio, già loro attribuito nel 1829 dalla Commissione Apostolica, assegnando ad essi un collegio di scuole e di educazione del ceto civile e commerciante.

Il qual segnalatissimo favore tanto più confidato sia per venir loro accordato dall'Augusto, dal Pio, dal Clementissimo Carlo Alberto, in quanto che due collegi essendovi in Savona, due altri in Finale, sembra non disconvenire, tornare anzi utile e decoroso che due collegi abbiano pure i Genovesi. Che della grazia ». A questo documento andava unito un lungo elenco di alunni illustri usciti dalle loro scuole: ecclesiastici, militari, forensi e avvocati e altri professionisti; è un elenco verace in quello che è vero, ma compilato ad usum delphini, perché non vi figurano né i Ruffini, né l'Orsini, né il Pareto, né... tanti altri insigni per la politica.

Il 18 ottobre 1838 il Vic. Gen. P. Morelli prese formale possesso della Villetta annessa al locale di S. Ignazio in Carignano, che fin dal 1829 non era goduta dai Somaschi a cui era stata concessa, ma che era data in affitto. L'atto di possesso fu fatto a nome dei PP. Somaschi, e non del collegio Reale, per garantirne ufficialmente il possesso alla Congregazione qualora dovesse venire contestato come facente parte del patrimonio del collegio R. (15).

E ci si preparò, in attesa del maturare degli avvenimenti, ad affrontare il nuovo anno scolastico; alcuni religiosi furono cambiati; vittima della politica fu P. Buonfiglio, già più volte ricordato, frequentatore della villetta di Negro, che fu sostituito, dopo un solo anno di scuola, da P. Borgogno (16), allora alle prime armi dell'insegnamento, ma che già dava a dividere di che cosa sarebbe stato capace nel campo delle lettere: non tarderà molto a seguir anch'egli la strada di P. Buonfiglio, di cui diverrà ottimo amico e confidente.

All'inizio del nuovo anno scolastico (17) la famiglia religiosa, compilata e presentata da P. Morelli, era la seguente:

P. Palmieri Mariano rettore
P. Girardegno Natale maestro di eloquenza e vicerettore
P. Borgogno Tommaso maestro di poesia
P. Novella Giacomo maestro di umane lettere
P. Testa Giuseppe maestro di grammatica superiore
P. Ranoisio Angelo maestro di grammatica inf.
D. Costa Giuseppe maestro di elementi
P. Brizio Angelo direttore spirituale e prefetto del cortile.

La nota della famiglia religiosa venne firmata e approvata dal Card. Tadini Visitatore apost.

Il 12 novembre iniziarono le scuole, e non c'è ricordo che si siano fatte particolari cerimonie. Per prevenire qualunque inconveniente circa l'uso della chiesa di S. Girolamo, ossia dell'Università, e qualunque contestazione o restrizione, come era avvenuto nell'anno precedente, e anche

per impedire che i giovani del collegio si trovassero insieme con quelli dell'Università durante le funzioni festive, si trasformò l'ambiente prima destinato a refettorio dei Padri in cappella a uso interno per comodo degli alunni esterni e per celebrarvi le loro congregazioni: se ne fece l'inaugurazione il giorno 4 dicembre.

L'anno scolastico volse malinconicamente al termine, essendo stato comunicato ai Somaschi il decreto del 10 giugno con cui veniva irremissibilmente affidato il collegio Reale ai Gesuiti. Quindi cessate le scuole, i Somaschi in agosto 1837 si ritirarono dal collegio Reale. La loro missione era finita. L'ultimo fu un anno di rinuncie e di sofferta povertà.

P. Morelli fu un uomo colto, buon poeta e conoscitore della lingua latina, e oratore. Capì fin dai primi suoi anni che la propria culturanon doveva restringersi ad essere un ornamento suo personale, ma doveva estend rsi a formare e regolare la cultura degli altri, soprattutto dei membri del suo Ordine religioso. In quegli anni si andavano moltiplicando le programmazioni degli studi da parte delle autorità civili ed egli si mise alla pari col loro contribuendo alla organizzazione degli studi nella Congregazione Somasca. La sua chiamata all'Accademia militare di Torino poggiava anche sulla espereinza in questo genere di attività. La sua elezione a Presidente dello studentato somasco nel Clementino era in relazione a queste sue capacità organizzative e culturali; per illustrare le quali giovino le testimonianze documentali di cui sia o fin>re in possesso.

Lettera a P. Moschini 27 X 1830: " Nel Cap. Gen. di Genova Paltrinieri, Parchetti, ed io siamo stati destinati a formar un Piano di studi per i nostri giovani professi, abbiamo eseguito la commissione, ma poco si mette in uso. Il cielo, e S. Girolamo benedetto ci mandino migliore fortuna. ".
Questo Piano di studi non fu mai rintracciato (eppure fu pubblicato!). Il decreto del Cap. Gen. del 1832 recita così: " Fu letto ed approvato il Piano degli studi di cui si era riservata l'approvazione dal P. R.mo Generale sino dal 23 nov. 1829, desiderandosi si possa mettere in esecuzione "
" Riguarda agli studi dei nostri religiosi tanto chierici ch sacerdoti delle diverse provincie, i PP. Definitoriali si riportano al Piano degli studi approvato ed alle premure dei PP. Superiori, dei Visitatori e del P. Generale ".

P. Morelli provvide anche a dare un sistema più che possibile uniforme anche alle scuole dei collegi, e nelle visite canoniche alla case colse l'occasione di dare provvedimenti e suggerimenti. Il 31 V 1833 compì la visita nel collegio Real

le di Genova, dove trovò alcune piccole cose da modificare in ordine alle scuole: " Diede varie disposizioni intorno alle scuole prolungate di mezzora al dopopranzo, e intorno alla ricreazione della sera da terminarsi ad ora conveniente "

E' una cosa veramente 'commovente' il fatto che i Superiori magg. così insistemente si interessassero anche delle piccole materie oggetto delle loro ispezioni nelle visite canoniche. E' il sistema che funziona, per cui difficilmente in un Congregazione religiosa gerarchicamente organozzata e disciplinata anche gli organi locali sono sottratti dal sindacato delle superiori autorità e viene così mantenuta la uniformità dei metodi e prevenuto l'arbitrio delle innovazioni .
Lo stesso per es. si ebbe anche per il collegio di Lugano, dove il P. Morelli in atto di visita prescrisse: " Che sie osservi il Piano di studi, che abbiamo dato per i collegi reali di Genova, di Novi, e per il nascente di Valenza, permettendo, che vi si facciano quelle addizioni, che può richiedere la natura di questo paese . Parimenti al fine di tenere una certa uniformità di Regole per i nostri convitti vogliamo, che si mettano in pratica quelle da noi ridotte pei sud. collegi, e ricavate quasi alla lettera dalle stampate in Roma, ed approvate dagli E.mi Sig. Cardinali sopra gli studi "
Il Piano di studi pubblicato in Lugano il 2 ottobre 1835, anche se non é ufficiale per tutta la Congregazione, é compilato secondo le indicazioni precedenti:

29. - Marcus Morelli Somaschensis Congregationis Praepositus Generalis Fratribus, et Filiis dilectis Salutem. Quod in Ordine nostro administrando nobis in primis proposuimus, ut studia juvenum nostrorum non modo instauraremus, sed totis etiam viribus pro tempore, et copia promoveremus, id jam elapso anno aliqua ex parte consecuti sumus. Ac ne deinceps cuiquam ex nostris tempus vel minimum terere forsitan contingat, praecipimus, ut omnes, qui aetatis annum quadragesimum nondum attigerint, sedulam operam ei Theologiae parti reponendae navent, quae agit de Conscientia = De Legibus - De Justitia et jure = Et de Sacramentis

Legibus = De justitia, et jure = Et de Sacramentis in genere, a quorum periculum facient cum a Nobis iterum, vel a provinciae Rectoribus, aut a viris ad id designatis provincia quaeque circa Pentecostes diem Solemnem, vel paulo seius, perlustrabitur. Huiusmodi autem pensum solvere minime tardabitur ii, quibus certa studendi ratio, et methodus a nobis ex lege in secundo veluti Tyrocinio praescripta fuerit, seu deinde singillatim pro tempore praescribetur. Omnes autem praeterea nostros hortamur, ut ea non omittant studia, imo ima ponere excolant, quae eniqne faciunt ad ingenuos juvenes sibi commissos recte in bonis litteris, ac disciplinis erudiendos. Demum cavebunt Rectores nequid per aliquem ex Nostris hac in re desiderari patiantur, neve studia ad sinceram virtutem magnam dirimi videantur. Valete, Fratres, et filii nobis perjucundi. - Romae e Ex Collegio Clementino - X. Kal. Decemb. an. MDCCCXXXIII. P.S. Haec epistola publice nostris legatur, et inter acta eiusque Collegii adservetur. " (Da esemplare a stampa).

Prospetto degli Studi del Collegio di S. Antonio.

Parte letteraria e scientifica.

Elementi.

Nella scuola degl' Elementi si fa precedere la grammatica italiana, e a questa si congiunge poscia quella della lingua latina. Si facilita lo studio grammaticale presentando in tavola visibile a tutti i discenti scritte in grandi caratteri le desinenze delle declinazioni, e delle coniugazioni di ambedue le lingue. Le regole grammaticali si fanno loro osservare in prose istruttive ed eleganti, acciò essi fin dalle prime si formino il gusto colla lettura delle medesime. Ed a ciò via maggiormente conseguire fassi loro mettere a memoria narrazioncelle, favolette e lettere famigliari analoghe all'età, tratte da autori antichi e moderni meritamente stimati nell'italiana letteratura. Si insegna la Storia sacra.

si danno le prime nozioni di storia naturale.

Grammatica.

Nella grammatica continua lo studio delle due grammatiche, cioè italiana e latina. Si volgarizzano classici prosatori latini. Si fanno leggere, intendere e gustare egregi scritti italiani, ed il Precettore come chiosatore viene in essi mostrando ai discenti le regole grammaticali non più secche e nude e mute, ma con bella grazia ammantate e forenti e favellanti in ogni più leggiadra e convenevole maniera. Ad iniziarli poi per tempo ad esprimere i loro concetti, il Precettore fa loro stendere novelletta, narrazioni storiche, favole e lettere famigliari; si insegna la Storia patria, e si continua la Storia naturale.

Umanità.

Nell'Umanità si danno i precetti tratti dai migliori precettisti moderni. Si italianizzano quei classici prosatori e poeti latini adatti alla scuola. Si commentano molti brani classici italiani, facendo osservare il vario significato de' vocaboli, e notare le forme e bellezze speciali o di concetto o di stile. Ad esercizio quindi di lingua non che di stile si fanno stendere novelle, narrazioni, lettere, descrizioni ecc. Si espongono le nozioni di geografia, matematica e politica. Si detta la cronologia universale, e s'insegna l'aritmetica.

Rettorica.

Nella Rettorica si espone la storia dell'eloquenza, se ne danno i precetti, e questi fanno si notare negli scritti de' migliori prosatori latini ed italiani. I temi da eseguirsi sono proporzionati mai sempre alle idee de' discenti, e sono narrazioni storiche ed oratorie, descrizioni, dialoghi, ritratti, lettere famigliari e descrittive, esortazioni ed Orazioni ordinate, rivolte alla persuasione di qualche facile virtù, all'encomio ed alla censura di

qualche fatto istorico, o di qualche istorico personaggio. Si traducono con apposite osservazioni le più belle orazioni di Cicerone. Si analizzano e chiosansi le migliori classiche Orazioni italiane, se ne fanno diligentemente considerare le bellezze estetiche, filologiche ecc. e queste a quando a quando si declamano dal precettore e dagli scolari. Si dà l'Estetica e la Storia della Poesia, ed un trattato di Poetica. Acciò non siano nuove a quest'arte gentile e maravigliosa, si fanno provare gli scolari ne' principali metri. Tra i latini poeti da spiegarsi s'annoverano Virgilio ed Orazio. Si interpreta la Divina Commedia di Dante. Si dà la Storia della Letteratura italiana; ed acciò abbiasi un'immagine compiuta il più che sia possibile della nostra Letteratura, si fa precedere lo studio degli autori da una sufficiente notizia de' tempi in cui vissero. Si coltiva la memoria con iscelte prose e con versi di varii metri d'autori diversi. Si continua la Geografia Fisica.

Filosofia.

Il corso di Filosofia prosegue ad essere diviso in due anni, giusta il metodo delle migliori Università.

Nel 1° anno s'insegna la filosofia propedeutica-formale, l'idelogia, l'ermeneutica, l'ontologia, la pneumatologia, la psicologia empirico-razionale, l'etiologia, la cosmologia, e la teologia naturale unitamente alle matematiche pure, ossia aritmetica, algebra, arte problematica, applicate alla geometria.

Nel 2° s'insegna la fisica teorico-pratica, generale e speciale coll'applicazione delle matematiche miste; l'etica ossia aretologia e deontologia teorico-pratica. Ciascuna filosofica parte verrà corredata dalle indispensabili illustrazioni storiche quanto all'origine, a' progressi, ai varii sistemi, alle recenti scoperte, ed a' distinti autori, acciò si possa comparare l'antico

col moderno, e distinguere il vero dal falso.

Parte morale e religiosa.

In ogni sabato ciascun precettore spiega a' suoi discenti un brano della Dottrina Diocesana, e lo fa loro recar a memoria ed esporre in iscuola. Nelle Domeniche poi tiene egli loro una speciale catechistica istruzione propria dell'età, e condotta in modo tutto famigliare e paterno. Il Direttore di spirito nell'Oratorio, dove ogni domenica per ben due volte gli alunni tutti devono condursi a cantare inni a Dio, fa loro un sermoncino, dove paternamente e con semplicità o gli corregge de' loro difetti, o la discorre de' loro speciali doveri, e degli augusti misteri di nostra santa Religione. A ciò s'aggiungono le pratiche di pietà, cioè l'assistenza ogni giorno al S. Sacrificio della Messa, il frequente uso della Confessione e della Comunione, gli esercizii spirituali una volta all'anno ecc.

Venendo ora all'educazione interna dei Convittori, questa sarà praticata con tutta la dolcezza e precisione voluta dai più recenti e più discreti Istitutori e più che altro conforme alla polizia e proprietà dei principali collegi d'educazione. Ai postulanti verranno distribuite le analoghe informazioni stampate: avvertendo esser la pensione mensile ridotta a Lir. 45 milanesi, e per le altre spese necessarie (specificate nell'informazione) si contribuiranno lir. 60 milanesi all'anno. Per maggior comodo, e minore spesa potranno gli alunni approfittare dell'istruzione di lingua francese e tedesca, mediante la tenue somma di lir. 20 milanesi all'anno.

Lugano, dal Collegio di S. Antonio questo di 2 Ottobre 1835. – Firmato: P. I. Marco Gio. Ponta C. R. S. Preposto. " — (Da esemplare a stampa)

Nel Cap. Gen. del 1838 fu rieletto rettore del Clementino e Procuratore gen., che diresse fino al 1841. Questo suo rettorato gli fu contestato sotto l'aspetto amministrativo ed economico, per cui si ebbe una specie di processo, con intervento anche della S. Congreg., oltre che dei superiori dell'Ordine. Il 4 V 1840 aveva presentato al Card. Pacca una proposta per la sistemazione economica del collegio, che é il seguente (ASPSG.: RoCl. 575):

Emo Principe

L'amorevole protezione spontanea, che V. E. ha sempre dimostrata pel suo Collegio Clementino mi fa ardito per venirle dinanzi ossequioso ad implorare con buona fiducia da V. Emza ajuto, sostegno, e conforto in tempo della maggiore necessità per esso Collegio, la cui esistenza è messa in pericolo grave per alcune misure imprudenti intempestive, e rovinose prese dai Nostri nel Capitolo provinciale tenuto nel Collegio Clementino istesso nel Giugno dello scorso 1839.

Dal Definitorio Romano del 1832. 1°
io in qualità di Preposito Generale era stato era stato incaricato del riaprimento del Collegio Clementino, e nel Febrajo del 1833., previa una Congrega dei PP. Vocali, si è ridotta la Casa professa di S. Nicola de Cesarini ad Ospizio, e ci siamo raccolti tutti nel Collegio Clementino, e con facoltà di S. Santità vi abbiamo apperto un Noviziato Generale per tutto la Congregazione Somascha, e lo studentato per la provincia Romana.

Fin da quel tempo il Collegio Clementino si trovava indebitato pe' molti Soggetti mantenuti onde prepararsi all'apprimento del Collegio provinciale destinato ai PP. Somaschi da Papa Leone e dalla S. Congregazione degli studi. Epperciò fu messo il Collegio Clementino sotto amministrazione particolare affidata al Seniore P. Gallo, soggetto ben noto a V. Emza Revma, incaricato specialmente 2°

2 di attendere a pagarne i debiti. Intanto si vivea sulle entrate di S. Nicola; e S. Santità col voto della Congregazione degli Studi assegnava a P. Somaschi del Clementino un sussidio annuo di scudi seicento sopra S. Alessio, che poi non ebbe luogo per le rimostranze fatte dal Revmo P. Abate.

3° Venuti meno i mezzi di sufficiente sussistenza pe' miei Religiosi, mi rivolsi ad aprire nuovi Collegi, e in meno di 32. mesi di Generalato, accettato per ubbidienza a S. Santità, ho avuto la consolazione di lasciare alla mia povera Congregazione 1° La Direzione spirituale e l'Ispezione Generale degli studi di 300 Allievi della R. Accademia militare di Torino, 2° la Direzione spirituale, e l'istruzione letteraria del Collegio militare di Racconiggi, fondato da S. M. il Re Carlo Alberto per 300 giovani, 3° un Convitto nella Città di Novi, 4° un Orfanotrofio in Arona, Diocesi di Novara, 5° in Valenza Diocesi di Alessandria di Piemonte, un Collegio, convitto con scuole pubbliche fino a tutta la filosofia, 6° una Casa professa con buone entrate, parrocchia, e scuole pubbliche nella Città di Cherasco, 7° per ultimo il Collegio Clementino riaperto, e ristorato in parte nel Decembre del 1834.

4° Nel Capitolo Generale poi tenuto in Maggio del 1835. a Casale Monferrato veduto, che il Collegio Clementino non avrebbe potuto sussistere da se solo, ne far fronte alle spese de restauri, mobilio etc: in Città ed in Campagna, si è decretata la riunione delle due Case di S. Nicola a Cesarini, col Clementino a disposizione del P. Rettore colla sola condizione di tenere i libri separati. E si ordinava

che quando si fosse giudicato, che il Noviziato non potesse più stare nel Fabbricato del Collegio Clementino, si dovesse traslocare a Velletri nella Casa di S. Martino con parrochia annessa.

5° Il Decreto della riunione delle due Case è stato rispettato e conservato dal Definitorio Generale straordinario tenuto in Cherasco nell'Agosto del 1836, e dal Capitolo Generale di Casale Monferrato del 1838. nel quale io sono stato mio malgrado, confermato Rettore del Collegio col diritto sulle due Case, ed entrate.

Frattanto io negli ultimi mesi del 1838 e nella primavera del 1839 continuo le spese dei restauri, di banchi di noce pe' due Oratorii, faccio raddoppiare la Cisterna della Villeggiatura, e piantare da 20 mila viti di sassato, per aver acqua e vino a sufficienza per la sempre crescente famiglia ormai di 80 individui. Nuove Camerate, soffitti, pavimenti, porte, e finestre: tutti gli Artisti alle spese per allogare i Convittori, cresciuti di quindici in meno di un anno.

6° Quando nel Giugno del 1839. si radunano i nostri Vocali a Capitolo, al quale si trovò presente il Revmo Padre Generale D. Giuseppe Ferreri, venuto in visita, e di residenza ordinaria in Genova, si propone di botto per prima cosa la separazione di S. Nicola dal Clementino, senza interpellarmi, ed esaminare se il Clementino potea sussistere da se solo

4 solo, senza pur mentir alle mie convinzioni gli arrogano l'autorità di distruggere un decreto del Capitolo generale, progettano me indebitamente creano un Superiore, deputano un Procuratore ad interim pel ristabilimento di S. Nicola, e del Noviziato colà; formano la famiglia rinunciano due altre Case in Amelia, ed in Catanea per radunar gente in Roma alle spese; e fissano, che dal primo Luglio la casa di S. Nicola paghi al Clementino la tenue pensione di sei giuli al mese per ciascun Soggetto destinato alla casa professa. Intanto dal primo Luglio il Procuratore ad interim si impossessa delle entrate di S. Nicola, e gige pensioni, e stipendi scaduti, e ne passa la minima parte al Collegio Clementino.

5° I libri di amministrazione, e la nota delle pensioni de Convittori passano dal Clementino a S. Nicola senza che il Superiore li veda, ne possa disporne, anche ad onta di reiterate istanze fatte al P. Provinciale.

8° Fino a tutto Ottobre 1839. vivono da sette a otto Soggetti destinati alla Casa professa sulle spese del Clementino, anche nel tempo della Villeggiatura rimasti in Roma: e sono compiti dieci mesi, e sono ancora in Collegio da sei individui, e i P. di S. Nicola non hanno pagato nulla, ne si vuole disposta a soddisfare il Collegio, se si eccettuano gli interessi di giuli novantacinque annui per deposito

fatto di beni venduti a Bizaro da S. Nicola per rivendicare il canone del Principe Borghese sulla Villeggiatura posta presso Montepovo.

In questo stato di cose, ed hauro aggiunte, 9°
e danno emergente quotidiano, sulla necessità di rifare la Cappella in campagna per la prossima villeggiatura, sopra la grave gabella del Vino con tassa di concentrazione e sopra nuovo con alcuni debiti contratti finora per tanti titoli, io mi trovo nella dura necessità di non poter reggere, e di implorare l'assistenza di V. Emza Revma anche presso il S. Padre, e di pregare V. Eminenza ad accettare la protettoria nella più ampia forma del Collegio suo, e nostro onde riparare all'imminente rovina, la quale si farà certo più grave nel prossimo Capitolo Provinciale, che si terrà a giorni nel corrente mese di Maggio, giacchè sono rimasto io solo a difendere il Collegio; altrimente dopo tanti sacrifici personali, che io ho fatto per ubbidire a S. Santità, e per servire alla mia Congregazione, mi troverò costretto, con mio dispiacere, a pregare Sua Santità per un ritiro illimitato alla casa paterna, o alla nostra solitudine di Camaldoli.

Dopo la non breve esposizione di 10°
queste luttuose vicende io mi getto con confidenza nelle braccia di Vostra Eminenza Reverendissima, e di Sua Santità, e prego, e spero conforto, e

6 salvezza, pel quale favore domenddio, e D. Girolamo Emiliani diano la piena, ed ampia retribuzione. E col bacio della Sacra porpora ho l'alto onore di segnare

Della Emza V. Rev.ma

Dal Collegio Clementino
4. Maggio 1840.

Rev.mo umiliss.o obbmo Servo
Marco Morelli Procuratore Generale
della Congregazione di Somasca, e
Rettore del Coll.o Clementino

Nel 1841 dopo reciproche accuse e difese, si venne ad una transazione e conciliazione tra i Padri revisori deputati dal Capitolo gen. e P. Morelli, coll'intervento e sanzione del Card. Prefetto (gli incresciosi documenti si trovano in ASPSG.; RoCl: alle date suacennate).

P. Morelli nel 1841 rinunciò ad ogni carica, presente e futura, anche a quella di Rettore del collegio di Racconigi, a cui era stato eletto nel Capitolo gen. del 1844, con questa dichiarazione: " Il sottoscritto rinnova le sue proteste al Ven. Definitorio, e dichiara che per motivi di informata conscientia non può e non deve accettare superiorie nella Congregatione, tanto meno poi nelle provincie dell'alta Italia ". Ciò non gli impedì di trattare, anche a titolo di amicizia, affari circa il collegio di Racconigi col Ministro de la guerra, negli anni 1843-44 (ASPSG.: Racconigi).
Nel 1843 ottenne dalla S. Congreg. vacanza prolungata per un anno in Patria; ritornò per partecipare con diritto come Vocale al Capitolo Gen. del 1844.
Morì nella casa di S. Maria in Aquiro, dove si era trasferito quando fu sciolto il collegio Clementino a causa della repubblica romana, il 10 agosto 1849. Gli Atti così registrano la sua morte: " Alle tante perdite che ha fatto in questi giorni la nostra Congregazione dobbiamo aggiungere la dolorosissima del P.D. Marco Morelli ex-Preposito Gen. Di soli 51 anni, preso da insanabile etisia, passava ieri a miglior vita in questa Pia casa tra il compianto dei religiosi che lo risguardavano qual zelante promotore della gloria e del decoro del nostro istituto, cui giovò grandemente coll'aprile (nel suo generalato) non poche case e collegi nella Provincia Piemontese. Fu dolce il veder accorrere alle solenni esequie i beneficati e gli amici, inconsolabili della perdita di questo piissimo religioso, che si faceva in vita tutto a tutti. Anche l'Istituto di Carità educatrice con solenne funerale celebrato il dì 15 sett. 1849 nella chiesa di S. Pantaleo volle suffragare l'anima

del P. Morelli socio dell'istituto, che avea sempre zelato e con l'opera e con gli scritti l'educazione del popolo, massime della tenera gioventù. E si deve in gran parte alle sue premure la fondazione del "Pio istituto di agronomia" sorto nei primordi e sotto gli auspici del regnante Sommo Pontefice Pio IX. Gregorio XVI lo nominò esaminatore dei vescovi, e fu membro dell'Accademia Archeologica romana di religione cattolica, dell'Arcadia, della Tiberina ecc. dove di tratto in tratto faceva udire la sua voce con applausi universali. Il suo corpo riposa in questa nostra chiesa ".

Ne scrisse la lettera mortuaria il Rettore P. Luigi Alessandrini.

OPERE:

1) Dei difetti dell'agricoltura romana; discorso letto nella Accademia Tiberina il dì 8 dic. 1833 in adunanza solenne da D. Marco Morelli censore, e Consigliere annuale della mdesima accademia e Prep oto gen. della Congregazione di Somasca.

2) Degli orfanotrofi agricoltori, discorso letto nella Accademia Tiberina di Roma dal Rev.mo P.D. Marco Morelli Preposto Gen. della Congregazione di Somasca - Vigevano, Vitali 1837

Durante il periodo del suo generalato P. Morelli andò maturando il progetto di dar vita ad orfanotrofi agricoltori, secondo lo spirito di S. Girolamo, e secondo le necessità del momento; così scrisse il 6 agosto 1837 al Moschini :

" Il dì 3 agosto lessi nell'Accademia Tiberina una diceria oer promuovere lo stabilimento di orfanotrofi agricoltori, che tornerebbero tanto utili allo Stato romano. Forse un giorno sarà stampata non già pel merito letterario, ma pel ventaggio, che potrà produrre. Per verità io d'ora innanzi desidero applicarmi in modo particolare all'impianto di orfanotrofi, massime agricoltori, ove la natura del paese il

comporti. Se nulla accade in contrario prima che termini quest'anno ne stabiliremo due, che saranno principio di mo[illegible] ti altri ". Il Morichini " Degli istituti di carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma - Roma 1870, lib. 2°, cap. VII " parla della necessità e della difficoltà di istituire orfanotrofi agricoli; e quesito rende maggiormente benemerita l'opera di P. Morelli nel tentativo di avviarli.

Forse P. Morelli aveva in progetto di stabilire in S. Cesareo, dipendenza del Clementino, che egli attese con molta fatica a restaurare, un orfanotrofio agricolo, come ci pare di ricavare da una sua lettera a P. Francesco Gallo del 23 I 53 1835: " Dalle notizie raccolte ieri S. Santità ha sentito con piacere l'impianto prossimo dell'orfanotrofio agricoltore; le pratiche vanno maturando; ma ci vuole un pò di giorni; io però cerco di affrettare il più che sia possibile ".

3) Ragionamento di Economia pubblica del P.D. Marco Morelli ex-generale della Congreg. di Somasca - estratto dal Giornale Arcadico, Tomo XC - Roma, tip. Belle arti, 1842.

4) Carmina: a) Ad Antonium Chersam in funere amici Lucae Stulli, interpretatio (ms. Ferrara; bibl. ariostea: autografi 1993)

b) Christum Jesum esse Deum quae mortem ipsius aut comitata, aut subsecuta sunt portenta demonstran - exametri (ms. ASPSG.: 4-88)

5) All'invitta onestà di Maria Pedena Vergine modenese, che castissima morì trucidata in età di anni 14 il 1° luglio del 1827 per il di lei anniversario; sonetto del sig. Vincenzo Emiliani - Latina interpretatio di P. M. Morelli (ms. ASPSG.; 45-51; pag. 238)

6) Ode saffica latina; in: Adunanza tenuta nella Camera di commerciò di Roma il dì 19 maggio 1836 per la solenne dedicazione del busto in marmo della Santità di N.S. Gregorio XVI fel. reg. - Roma tip. Salviucci 1836

7) Poesie latine: a) Epigramma in lode defunto Perindo Sceo [illegible] Gherardo De Rossi, recitato nell'adu

cav. Gherardo De Rossi, recitato nell'adu
nanza generale tenuta dagli Arcadi il dì
13 sett. 1827.

b) Saffici per la solenne inaugurazione del busto di Vittoria Colonna il dì 12 V 1845

c) Ode: Titi statua, anno V Leonis XII Pont. M. in Laterano inventa

(i tre precedenti si trovano in Bibl. S. Severino; carte Rossi Filippo)

d) Epigrafe italiana per Carlo Ferreri crs.
(in: Raccolta iscrizioni illustri Italiani; Bologna 1832)

Di tutte le elencate al n. 7 si hanno copie in: ASPSG.: M-d-3789-B)

8) Compendium orationis SS. Trinitatis, quod recitari debet in cappella pontificia Pio VII et Card. adstantibus anno 1819 die 6 iunii a Francisco De Angelis (ms. in: ASPSG. 4-88). E' ricordata in Atti del Clementino: " Fu recitata con spirito e con decoro dal nob. Sig. Gio. Francesco De Angeli di nazione corso nato in S. Fiorenzo, affine all'E.mo Sig. Card. Rivarola; ed il giorno 9 susseguente accompagnato dal P. Rettore e dal P. Parchetti andò a presentare la detta orazione stampata e legato nobilmente al Santo Padre, che li ricevette con tutta la degnazione, e con tutte le dimostrazioni del suo paterno affetto verso il nostro collegio " E' conservata in ASPSG.; l'alunno nella dedica al Papa dice: " Me in disciplinam Collegio Clementino dedi, ubi ex instituto et more reverentia in Romanam cathedram, et Pontificis praedicatur, animisque adolescentium infigitur ".

9) Atti Clementino: " La sera dei 20 dic. 1846 nella solenne Accademia Tiberina dedicata alla Santità di N.S. Pio IX, il R.mo P. Morelli lesse la prosa, dove lumeggiò le tante meraviglie che in pochi mesi abbiamo veduto in Roma e per gli Stati ecclesiastici. Disse i benefizi avuti sin qui dal nuovo Pontefice e i benefici promessi e sperati.

Toccò maestrevolmente i pubblici mali a cui si aspetta rimedio; ed esorto gli animi a vivere in serrata concordia col Principe ottimo. Gli applausi del pubblico lo interruppero più volte, e fu udito con vero entusiasmo ".

10)

di V.S. Ill.ma e car.ma
dev.mo obb.mo ed affmo servo ed amico
15.V.1526 P.D. Marco Morelli cra.

P.S. Poiché nel foglio seguente vi resta luogo, oso presentare alla savia di lei critica un sonettuccio buttato là in mezzo alla seria Etica (cui su pubblica cattedra in quest'anno maltratto) su la vera cagione della morte precoce di Giulio Perticari: Ella onorandomi dei suoi caratteri, mi scriverà del dotto suo e paterno sentimento

Quando il buon Giulio su l'Elisia sponda
giunse d'anni immaturo e non di merto,
i maggior Toschi gli recaro un serto
di mirto intesto, e di apolinea fronda.

Ed ei, che in petto fissa avea profonda
l'atra cagion di morte, onde dall'erto
giogo di Pindo fu balzato, incerto
stava, se andasse, o risalisse l'onda.

Ma al fin sì disse, ed era fiamma il volto:
Imen, perchè quando le infauste tede
per me accendere un Dio non t'ha distolto?

Che assai più tardi avrei qui posto il piede
ed altro serto assai maggior qui colto
di questo al mio desir che tanto cede.

giudizio da voi portato e quello che altri potrebbe portarne resterebbe di molto modificato. Se potete rettificare o in tutto o in parte la notizia del Giornale sulle promozioni di licenza ginnasiale, ve ne sarò grato assaissimo — ed in anticipazione ve ne ringrazio e mi dico

Di casa, 9 agosto 1874

Tutto vostro
Prof. ANDREA GUALDI.

DUE SONETTI DI DIODATA SALUZZO.

Egregio signor Direttore,

In un libretto divenuto oggidì rarissimo trovo due Sonetti di Diodata Saluzzo, traslatati con maestrevolmente in latino, che mi tarda di farli conoscere a V. S. chiarissima, che suole di simili gioielli ingemmare il suo Giornale.

I sonetti possono giovare a Lei, che non vorrà, cred'io, lasciar passare l'occasione dell'anniversario della nascita dell'illustre poetessa, che sta per essere festeggiato in Saluzzo, senza scrivere qualche parola in onore della Sibilla alpina, come essa stessa si qualificava.

La traduzione serve a me per rinfrescare la memoria del personaggio, che ne fu l'autore, del P. Marco Morelli, generale de' Chierici regolari Somaschi. Egli morì pressochè inosservato, per non dire ignoto, ai Piemontesi, perchè della sua valentia nelle lettere non amò di menar vanto alcuno, tutto inteso qual egli era al savio reggimento dell'Ordine suo in Roma, e perchè cercava il guiderdone in sè e nel benemeritar degli uomini. Egli era nativo di Trinità presso Mondovì, tenne anche per qualche anno l'ufficio di Direttore spirituale nella R. Accademia militare di Torino. Con qual gusto scrivesse, con quanto amore desse opera allo studio delle lettere latine, bastano, tra le altre prove, che per brevità onetto, questi due componimenti valevoli e per la facilità del verseggiare, e per la scelterza delle frasi, e pel colorito, e un cotale sapore non indegno dell'età del Sadoleto e del Fracastoro, a dare un'idea di quanto sarebbe stato capace anche in opere di più lunga lena, ove non ne fosse stato distolto dalle gravissime cure del suo istituto.

A chiarire il concetto dei due temi e meglio ancora a documento delle mie parole mi permetta di trascrivere la nota, onde furono accompagnati.

« La chiarissima Autrice rapita nel suo soggiorno in Roma (1834), dalla bellezza dei due sublimi capi-lavoro del greco scalpello, l'*Apollo* ed il *Laocoonte*, ed inspirata dai maestosi avanzi dell'antica grandezza di questa Città regina del mondo, non meno che dalla contemplazione dei moderni magnifici monumenti eretti in onore della nostra Santa Religione, di cui essa è centro e sede, scrisse questo ed il precedente Sonetto, stati tosto dal valentissimo P. Marco Morelli, Generale de' Chierici regolari Somaschi, voltati in eleganti versi eleganti latini colla sua robusta ed eruditissima penna ».

Queste parole si leggono nel *Serto Portico*, almanacco del 1835, edito in Torino da Chirio e Mina. Serto veramente prezioso e soavemente olezzante per la fragranza, che vi spirano alcune Canzoni, alcuni Sonetti del Bondi, del Romani, del Marchese Biondi, un Inno del Conte Mamiani della Rovere, un'epistola del Paravia, le terzine di Paolo Costa sul Laocoonte ed altri carmi d'altri autori e della Diodata.

Io spiccai da quel *Serto* due fiori; due Sonetti di Lei e perchè tradotti in latino, e perchè d'argomento assai rilevante. Eccoli:

A Roma. — *Sonetto.*

Alfin d'Italia tutta alta regina,
E del gran Tebro già de' Re sovrano
A te vien l'anima pellegrina,
Che ti ha par tanto sospirata invano.
Fra molti e sassi, fra la gran rovina
Trovo le impronte di un passato arcano;
Non ti sdegnar, se la Sibilla alpina
Sovra a' ruderi tua stende la mano!
Non ti sdegnar! Al Campidoglio antico
Cancre sonia fido ella non porta,
Ma cuor degno di Roma, alto, pudico.
O città de' trionfi! In te la Fede
Li rinnovò: nè mortal cosa importa
A chi pur mira le due Rome, e crede.

De Urbe. — *Elegia.*

Italiae regina potens, Tyberisque superbi,
Mi tua nunc tandem limina adire licet;
Limina, quae toties optarem visere frustra,
Suspicio, haud longa mora impediente via.
Illic inter moles, atque aevo druta saxa
Arcani invenio nescio quid veteris.

37

38

At te non pigeat, si dextram alpina Sybilla
Ruderibus nunc est ausa movere tuis.
Irae parce, precor: vetera ad Capitolia cantus,
Crede mihi, Aonios non ego laeva tuli:
Ast animum Roma dignum, mentemque pudicam,
Roma triumphatis regibus alta feris!
Mille trophaea Fides renovat; mortalia temnit
Qui geminam Romam ex religione videt.

L'Apollo ed il Laocoonte. — *Sonetto.*

Tu vivi, e parli? o di Piton tremendo
Saettatore. E già il mio cuor t' intese.
Tu vivi, e parli? Ecco già l'ara accendo:
Io compio i riti; e tu di' chi ti offese?
Sacerdotessa tua crebbi, ed intendo
Ciò che a mente volgar non fai palese;
Vuoi torre un infelice al fato orrendo:
Sdegno pari al tuo sdegno il cuor m'accese.
Quasi al tuo fianco vive ancora, e spira
Laocoonte, e 'l rio serpe lo rode;
Certo l'udisti, e t' avvampò quell' ira.
Verace è il suo dolor, e n' hai verace
Pietà: tua freccia sibilò; già s' ode...
No, finger tanto non può l'arte audace!

De Apolline et Laocoonte. — *Elegia.*

Vivis, et ore moves verba? O Pythona tremendum
Qui dederas letho! Cerno quid ipse velis.
Vivis et ore moves verba? En succenditur ara;
Jam facio: ast irae quae tibi causa fuit?
Ipsa tui interpres crevi, et tua carmina novi,
Quae vulgo prudens delituisse jubes.
Horrendo miserum meditaris solvere fato:
Iraque par nostrum pectus utrumque ciet.
Semianimis te pone jacet serpentibus atris
Laocoon: gemitu te infremuisse ferunt.
Hinc dolor, hinc pietas, vultu referente, leguntur;
Sibilat e nervo missa sagitta tuo...
Jam ferit... an fallor? tantum mortalibus usquam
Non datur audaci fingere posse manu!

Quale lo va più a sangue l'originale o la traduzione? Io non voglio co' miei appunti preoccupare il giudizio di V. S. occulatissima, nè quello de' leggitori. Noto solo di passata credersi dai più, che una traduzione non rende mai in tutta la sua interezza il concetto e l'imagine dell'originale. Non così, a mio senno, nel caso nostro. Chè il traduttore abbellì, aiutato in ciò dal latino, i pensieri espressi in italiano. Lasciando ogni altro confronto, vo' che mi basti il chiedere a quel verso:

Hinc dolor, hinc pietas, vultu referente, leguntur

non vada a capello, e forse più sentito il concetto:

Verace è il suo dolor e n' hai verace
Pietà?

Ciò dico perchè mi sovviene dell' osservazione del Winkelmann, il quale sentendo le cagioni delle inarrivabili bellezze della greca statua del Laocoonte, avverte peculiarmente, che il dolore non si manifesta sul volto di lui, con quella nota di furore che si dovrebbe attendere dall'intensità del medesimo. Egli non

Clamores simul horrendos ad Sidera tollit

Come il Laocoonte di Virgilio. Il modo col quale apre la bocca non permette di supporlo; è piuttosto un angoscioso sospiro. Sul volto si legge il soffrire di lui, che eccita tanta pietà. Il che più che l'originale ci fa sentire il nostro traduttore. In compenso la poetessa colla chiusa dello stesso sonetto allude a proposito e ci fa pensare ai limiti della scultura e della poesia. Non è raro l'udire: *Ut pictura poesis.* Quel che diciamo della pittura si può intendere della sua sorella la scultura. Dal qual detto derivarono tante difettose descrizioni in che stemperarono l'ingegno molti verseggiatori. Mentre che differendo la poesia e le arti del disegno nella materia e nel modo d'imitazione:

ὡς καὶ τρεπεῖς μιμήσεως διαφόρους

altri canoni, altre norme avrebbero dovuto derivarne i precettisti. Il perchè giustamente Diodata esclama: *No, finger tanto non può l'arte audace.* La scultura non potea, come la poesia ritrarre e far sentire il fischio della freccia del Dio Saettatore. Non so se la poetessa nostra conoscesse il Laocoonte dell'insigne Lessing, opera tradotta dal cav. Londondo e pubblicata la prima volta in Milano nel 1833, nella quale l'acutissimo critico tedesco segnando i limiti del bello va sfatando l'abbigliante antitesi di Simonide essere la pittura una muta poesia, e la poesia una pittura parlante. Ad ogni modo mi piace osservare, come la nostra Diodata dopo il detto:

Tua freccia sibilò; già s' ode...

si ferma e sente essa stessa che l'arte scultoria non poteva ire più in là di quel che fece in quel maraviglioso simulacro.

dove mi conduce il piacere che io provo in ragionando di cosiffatte materie? Mi scusi: senza addarmene io tornava a quelle lezioni che Ella già uno di quei discepoli che si ricordano con piacere, non avrà dimenticato, come io serbo viva memoria della loro benevolenza. Mi tenga per suo

Torino addì 10 8 1874

dev.mo Casimiro Danna

Bibliografia e Fonti:

1) Moroni " Dizionario di erudizione sacra ", vol. 67, pag. 191-192
2) P. Morelli Marco " Lettere " ms. ASPSG. : 53-209- contiene le lettere anche di P. Moschini a detto.
3) Rogier F. L. " La R. Accademia militare di Torino, note storiche " Torino 1895 (citato)
4) Atti del collegio Clementino, e dei Capitoli Gen.
5) P. Morelli Marco " Lettere ", ms. ASPSG.: 40-45